



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

70.g.36.1

NORIS, MATTEO

Flavio Cuniberto. Drama per musica ... da
rappresentarsi nel teatro di Livorno l'anno 1690.
Dedicato al serenissimo Ferdinando gran principe di
Toscana

Bonfigli, Livorno 1690

Img: Progetto Radames, 2006-2010



FLAVIO
CVNIBERTO.

DRAMMA PER MUSICA
DI MATTEO NORIS;
Da Rappresentarsi nel Teatro di
Livorno l' Anno 1690.

D E D I C A T O
AL SERENISSIMO
FERDINANDO
GRAN PRINCIPE
DI TOSCANA.



In LIVORNO. Appresso Gio: Vincenzo
Bonfigli, Con licenza de' Superiori.

72. 9. 36



SERENISSIMO PRINCIPE.



LL' animo subli-
me di V. A. S.
che è l'Idea della
Maestà, e corte-
sia, le di cui glo-
riose procediture destano an-
co nelli Zenoni i sentimenti
di riverenza, e d'amore, de-
dichiamo l'Opera Dramma-

⁴
tica di FLAVIO CVNIBER-
TO, in cui vedrà l' A. V. La
forza dell' Onore, che alla
sua difesa obliga anco le de-
stre inesperte dell' Innocenti
fanciulli. I Grandi anno sem-
pre vantaggio nella stima
sopra delli altri di essere i Nu-
mi tutelari dell' Onore, e per
ciò senza taccia di temerarij
gne ne raccomandiamo di-
feso anco dall' impotenza.
Questi se ne vola ambizioso
ad inchinarsi a quelle gran-
dezze, che fanno desiderabi-
li anco l' ossequij delle Deità.
E benché il fatto non si rap-
presenti con il magistero del-
l' Oratoria, ma con il lauorio
della Poetica, perciò non de-

me

⁵
merita la protezione d' vn
Grande, mentre al sentir di
Platone la Poesia è della Sa-
pienza fecondissima Madre.
Non dubitiamo, che non sia
l' A. V. per aggradire la pre-
sente oblatione, publica te-
stimonianza dell' eccessi della
nostra deuotione con quella
corteale Maestà propria del
gran genio Reale, per la di-
cui, simile a i Teodosij, & al-
l' Alessandri si rende al Mon-
do tutto vn miracolo tra i
Regnanti.

^{mi} ^{mi} ^{ri}
Vmiliss. e Deuotiss. Seru.

I Promotori del Dramma

A

3

AR.

EPILOGO

Delle attioni di Flauio Cuniberto.



A lode è vna canonizatione della cosa lodata, perche da chi l'ascolta si riceua come venerabile, e si altarizi com'Idolo, è vn miracolo vocale della lingua, che qualifica quello, che non si vede, e dà corpo a quello, che non apparisce. E' vna potenza trasformatrice del dire, che fa diuenir inclinatione l'abborrimento, e fin' sù la faccia stessa dell'odio stampa l'amore. Tale videla Cuniberto Rè d'Italia. Ernelinda la moglie, tanto gli loda Teodata Belissima Romana, che per suo danno l'insinua la credulità con l'infedeltà. Lui crede, vede, more innamorato di Teodata, & incadauerisce l'amor di marito. Odia la moglie, la cui semplice lode suggerisce à Cuniberto gran fiode, mentre la cōfina con falso pretesto finir la vita Reale, frà le roze solitudini della Villa. L'amore insinuato hà più forza. Vccide quella ragione, ch'il genera, quando auuient ch'el fissa nella lode, riesce genitore del biasimo. Cuniberto toglie il Gouerno della Bertagna à Lotario, e la dà ad Vgone, per godere senza ostacoli della figlia. Delude il merito dell'vno, tradisce l'onor dell'altro, e con vn sol atto fa doppiamente Tiranno. Lotario per vendetta percuote il volto ad Vgone con la mano, e Guido, figlio d'Vgone à lui passa il cuore col ferro, Quel sangue sboccò sì impetuo-

petuoso dalla piaga del trafitto, ch'estinse la face d'amore ad Emilia sposa destinata à Guido, e tinse il vessilo della vendetta; mà perche il sembante di Dōna è più atto ad impetrar perdono, che stragi, Cuniberto scoperto ch'ella più ama quando più esclama, dà la vittima douuta all'ombra di Lotario al sole di quei begl'occhi; fa sposo l'omicida, e dona alle lagrime della figlia quello, che offerirsi douea al sangue del Padre: mà il dono d'vn Tiranno nō poteua essere, che il cuor d'un'empio. Tanto può la lode.



PERSONAGGI.

Flauio Cuniberto.
Ernelinda sua moglie,
Lotario, & } Consiglieri,
Vgone
Emilia figlia di Lotario.
Teodata, e } figli di Vgone,
Guido
Vitige, e
Bleso Seruo.

8
MUTAZIONI DI SCENE.

NEL PRIMO ATTO,

Giardino nella Casa di Vgone .

Salone nella Casa di Lotario con lampade accese pendenti dal Soffitto .

Atrio nella Reggia corrispondente a Stanze Reali .

Giardino delizioso nella Reggia .

NEL SECONDO ATTO.

Boschetto Reale con apparato di Mense.

Salone Reggio .

Piazza corrispondente alla casa di Lotario .

NEL TERZ' ATTO,

Cortile con Loggie .

Camera nella Casa di Lotario .

Piazza Reale .

ATTO

ACTA
PRIMO.

SCENA PRIMA.

Giardino nella Casa di Vgone; che da vna picciola porticella esce

Teodata accompagnata fuori delle proprie stanze da Vitige .

Notte .

Vi. **R**à i ciechi orror
notturni

Partirò inosservato.

Te. Vitige?

Vi. Mio tesoro?

Te. O' Dio; tu parti?

Vi. Parto sì; mà l'alma

Tutta dal piè diuersa

Ella farà la via ,

A 5 *Te.*

Te. Dolce mio ben, mia speme.

Vi. Anima, e vita.

Te. Pur di Lotario ai tetti in questa
Per le nozze di Guido à me germa-

Caro, ti rivedrò?

[no,

Vi. Nò Teodata.

Te. Ah! misera: perche?

Vi. Quel grado, ch'io sostento

Sai ch'al Rè Cuniberto

M'obliga nella Reggia,

Te. Se volgi altroue il piè,

Caro tua fè

Non m'abbandoni almen,

Teco vien

L'alma, ch'hò in petto,

Lascia à me solo il sospetto

Per sferzar l'amante sen,

Se volgi, &c.

Vi. Se viue in te il mio cor,

Bella l'ardor

Sarà costante in me,

Può cader.

L'eteroa mole,

Può mancar la luce al Sole,

Vacillar non può mia fè.

Se viue, &c.

Te. Và, t'accompagni il Nume.

Vi. Resta dolce amor mio,

Te.

Te. Core } addio.

Vi. Speranza }

SCENA SECONDA.

Teodata sola.

PAlpita in ciel sereno

Il popolo de gl'altri;

(go

Mà da gelida fronte, hai più nò veg-

E tremolanti, e belle

A scintillar dal ciel d'Amor le stelle.

Fuggi, spari

Gol volto del mio ben

La gioia del mio sen,

Il mio contento;

E fra i notturni orror

Sol resta à questo cor

Ombra, e tormento. Fuggi, &c.

SCENA TERZA.

Salone nella Casa di Lotario, parato

per le Nozze d'Emilia, e Guido, con

lâpade accese pè dèti dal soffitto.

Bleso con Serui, che accendono i Torcieri.

A Ffrettate,

Che tardate?

Le facelle intorno splendano,

A 6

Alte

A T T O

Alte lampade s' accendano.
Servi portano candelieri.
 Presto, che in breue d'ora
 Verrà Lotario, e Vgone.
 Da l'altra parte. *ad vn seru.*
 Via. *stimola vn'altra, ch'è tardo.*
 Sciocco non vedi? *ad vno, che por-*
ta due candelieri.
 Nò suo loco egli non è. *ne pone vno*
sopra la tauola. [sta
 Colà quella tù appoggia, e tu cò que

S C E N A Q V A R T A.

Lotario, che esce dalla Stanza
d' Emilia, e Bleso.

Lo. **B** Lelò, compita è l'opra?
 Bl. Altro non resta.
 Lo. Ride il Cielo, e gl'astri brillano.
 Bl. Stà meglio qui. *ad vn Seruo.*
 Lo. Cinta'l sen di ricche bende
 L'Etra accende
 Auree vampe, che sfauillano:
 Bl. Questa di là, *ad vn'altro Seruo.*
 Lo. Ride il Ciel, e gl'astri brillano,
 Bl. Così di luce i tetti d'or scintillano,
 Lo. Non tarderà gran punto, Epùto
 Che Guido cò Vgone. Bl. Eccoli ap

SCB.

P R I M O.

S C E N A Q V I N T A.

Lotario va alla Porta, à riceuere Vgone,
che viene, con Guido, Teodata, Ca-
ualieri, e Congiunti, e Bleso.

Vg. **L** Otario, al sacro nodo [data.
 Eccoti Vgone, Guido, e Teo-
 Lo. Già di luce seconda
 A noi balena il Ciel, già questa notte
 E' di vegnenti Alcidi
 Lucida messaggiera.

Vg. Così farà.

Lo. Così l'Italia spera.

Hor venga Emilia, Guido
 Sarai del nostro Cielo
 L'astro più luminoso.

Gu. Haurò la luce
 Dal tuo splendor.

Lo. E la Germana eccelsa
 Ornerà con suoi raggi
 Nodo così beato?

Te. Tu comadi à la forte, e annodi'l Fa-

S C E N A S E S T A.

Scende da' suoi Appartamenti Emilia
con Dame, e detti.

Em. **C** On l'alma riuerente
 Eccomi ò Padre, Vgone,

O

O Teodata, ò Guido mio tesoro :

Gu. (pur bacierò quella beltà, ch'adoro

Te. Degna cognata illustre ora ben de

Col più sincero affetto

Teco vnirmi seno à seno,

Em. Al tuo petto m'incateno.

Vg. In sì gran punto

Diuo Imeneo sfauilli.

Lo. E l'alto nodo

Stringa celeste mano :

a 2. Fatto pronubo in ciel Nume souerai.

Vg. Figlio)

Lo. Figlia)

Gu. Da te solo, ò bella mano,

Prende l'alba il suo candor.

E benche di latte sia,

Meno candida è la via,

Che nel Ciel risplende ancor,

Da te solo, &c.

Em. Bianca man co' tuoi ligustri

Flora solo il crin s' ornò.

Sembri neue, e spiri ardore,

Sei di gigli, e pure il core

In te sol spinetrouò.

Bianca man, &c.

Bl. Che dici, ei non è vago? *ad Emilia.*

Em. E' mio ciel quell' imago.

Vg. Guido, *Gu.* Gran Padre.

Vg.

Vg. Bacia

Di riuerenza in segno

A Lotario la destra.

Em. Signore, io mi rallegro. *ad Vgone.*

Vg. Amato Bleso, l'accarezza.

Come figlio t' accolgo. *a Guido.*

Emilia? l'accen. che b. la mano *ad Vg.*

Bl. E' nobile il partito, *a Lotario.*

Lo. E' amabile, è gradito. [*ad Em.*

Vg. Come Padre abbracciarti ora mi li

La. ritrouasti bella! *a Guido.* (ce.

Em. Io son felice.

Vg. Lotario? *Lo.* Vgone?

Vg. Legame indissolubile di pace.

Lo. Concorde, inalterabile, immortale.

Vg. Con reciprochi nodi (Bleso intanto

Ci congiunga. (*dispone i sonatori*

Lo. Ci annodi. (*al suo luogo.*

Em.) a 2. O' catena, si abbracciano.

Lo.) a 2. Olaccio forte,

Em.) Non ti sciolga altri, ch' il Cielo.

Lo.) Non ti franga altri, che morte.

Bl. Sù, stà lieta, che pensi? *a Teodata,*

Anco per te ò Signora

Verrà

Verrà notte sì cara, io t'assicuro,
Te (Se Vitige non hò, sposo non curo
Lo. Hor voi festanti,

Per così degne tede [c]
 Vnite all'armonia [l'orme del pi
Qui segue danza.

Fig. Tempo è omai di riposo.
 Lotario ne la Reggia,
 Per il douto omaggio ad Ernelinda
 Quando spunta l'aurora
 N'andrò con Teodata.

Lo. E con Blefo fedele Emilia ancora
 Io, perche Cuniberto
 I famosi sponsali [c]
 Cò sua presenza onori, al nouo gio
 Partirò a quel Regnante. [te]

Te. (Vedrò Vitige il mio diletto ama
 Bella Emilia? *Em.* Cognata?

Te. Addio. *Em.* Addio Teodata.

Em. Sposo)
Gu. Sposa) Cor mio.

Gu. Di me farai?)
Em. Sin ch'aurò vita) Addio,

Bl. Nò nò bella Signora, ad Emilia m
 sta perche parte Guido.

Non sospirar; nella ventura notte
 Verrà sù dolci piume,
 Ed amoroso, e pio
 A consolar tua doglia il cieco Dio,

SCENA SETTIMA:

Emilia sola.

O D amorosa incontentabil alma
 Tiranne impazienze:

Tanto del caro sposo
 Adoro il vago viso,
 Che da me s'egli parte [co]
 Ahi parte ancor da queste labra il ri

ontananza ahi tu m'uccidi,
 Se diuidi

L'alma mia da questo sen:

Per te piange,

Pena, more

Questo core

Quando lunge è dal suo ben:

Lontananza. &c.

SCENA OTTAVA,

Atrio nella Reggia corrispondente
 à Stanze Reali,

Ernelinda sola.

S On contenta

Amor così,

Da te più

Bra

Bramar non sò,
Mai non accese
Tua face
Vorace
Fiamma più bella,
Di quella,
Che il sen m'infiammò.

Son contenta, &c.

O' Cuniberto à gran ragion t'adoro,
Se nemico à gl' amori
Altra che me nō ami, e ad Ernelinda
Sempre il guardo riuolto,
Nō apprezzi beltà fuor del mio vo-

S C E N A N O N A

Vgone con Teodata, & Ernelinda.

Vg. O Dell' Italo soglio
Luce secōda, o mia Reina
Qui la prole d' Vgone à te prostrat
S' inchina Teodata,

Er. [Che nobiltà! che legiadria! che ve-
Vgone, à questa Reggia
Porti beltà di Ciel.]

Vg. Sudita humile
Al raggio di tua porpora s'indora.
Er. (Come ne gl' occhi hà il sole,
Ne le guancie hà l' Aurora!)

Mà

Mà perche sino ad'or cotanto auaro
Fosti con noi di tal tesoro? e come
A i voti de la corte
Bella ti nascondesti?

e. Ne gl' ameni giardini [za:
Passar giorni solinghi ebbi vaghez-
r. [Anco la voce

E' soaue, e gentile]

g. Hor che le nozze
Di Guido à lei germano
La richiama da' Boschi
Al tuo piè genuflessa,

Per sottrarsi al rigor d'astri tiranni
Di sua tenera età consacra gl'anni.

Dunque tù porti

Di Teodata il nome?

Sì gran Reina.

[cell. [La porpora del labro è peregrina.]

Piacciati, e'l Genitor tanto conceda,
Meco del dì presente

[zo Passar il corso breue.

E' tua bontà, che serua vnil riceue.

s'inchina.

[E' grazia ogni suo moto.]

g. Del tuo gran scettro a l'ombra el-
la haurà come

Far anco inuidia a i Numi. (mi.)

[Alberga la modestia entro quei lu-

Vgo-

Vgone, hor la conduci
Nelle mie stanze; addio
Teodata, cor mio.
Te. Ti sacro il core, e l'alma
Bella Reina al piè,
Non è volgar la palma,
Se voto è di mia fè.
Ti sacro, &c.

S C E N A N O N A

Ernelinda guarda dietro Teodata.

VEdi che portamento!
Qui soprauiene Cuniberto con Lor.
Cu. Mā Vgone? *Lo* E' nella Reggia
Er. Che Maestà! *guarda dietro Teoda*
Cu. Riceuo

L' inuito de' sponsali:
(Mā qui Ernelinda!) ò dolce
Termine de' miei sguardi,
Centro de' miei pensieri;
Ernelinda?

Er. Mio Rè? *torna guardar di dentro*

Cu. [Mā quell' oggetto
Di quegl' occhi mi priua?]

Er. O' Cuniberto: vn raggio del Ton
Preso sembianza humana
Con bellissima forza à se mi tragge
guarda ancora.

(Così parla Ernelinda?)
Men vago appo quel viso:
E' la sù il Paradiso, torna à guardare.
[Che sento!]
[Forse
E' la mia fè ingannata?]
Tropo è bella Teodata!
Che Teodata.
E' questa

Figlia d'Vgone?

Appunto: ella nel giro
Del virginal sembiante

Tutti raccolti hà i lumi

Del grand' Orbe stellante.

Ernelinda, che dici? e qual fulgore

Dassi in qualunque forma, (òbra,

Ch' appo' il tuo bel, nō sia minòr d'vn,

Tu non vedesti ancora

Quell' effigie di Cielo.

E' possibile? *Er.* Ascolta.

La sfauillante, e chiara

Stella di Berenice

Le smaltò d' or la chioma:

La bianca via del latte

La fronte li compose:

L' Alba il candido seno,

L' Aurora il labro, e ne le luci belle

Diuiso il Sole illuminò due stelle,

Cu.

Cu.

Cu. Eh. *Er.* Non credi?

Lo. Signore:

Anch'io la vidi, e attonito rimasi.

Cu. Più vaga d'Ernelinda? *a Lot.*

Er. Più di Venere ancora.

Cu. Amabile? *ad Ernelinda.*

Lo. Innamora. *Cu.* E dou'è? *a Lotario*

Er. Nella Reggia.

Cu. Donzella? *a Ernelinda.*

Er. Modesta come bella.

Cu. Mà di te più vezzosa?

Er. Come tra i fior di Pesto

E' più vaga la rosa.

Cu. Nol crederò già mai.

Er. Nel bosco ameno

Alla mensa real vieni, e vedrai,

Vedrai

Ne' suoi bei rai

Diuiso il Sol scherzar,

In quel seno,

In quel labro,

In quel volto

Stà raccolto

Tutto il bello per farsi adorar

Vedrai, &c.

SCE.

S C E N A D E C I M A.

i presenta à Cuniberto vn Soldato con vn foglio, lo introduce Vitige, e dice.

D Al Británico Cielo à Cuniberto
Narsete il sommo Duce [ro,

Trasmette vn chiuso foglio.

u. Per la man di quel saggio

Sempre migliori al Regno

Mi preuengono i Fati.

Sire.

recipitato alle dogliose piume

Dal tempo annoso, e da l'età cadente,

Narsete il tuo fedele

Giace infermo, e languente:

Inuia Duce che freni

La Britannica sede:

Tornami al patrio cielo, e fà ch'io spiri

L'anima agonizante al regio piede.

u. Dal Regno s'allontani

Chi à la tomba è vicino.

[Per inalzarmi a dignità suprema

Questi è'l tempo o Destino.]

u. Lotario.

u. Vbbidente

Il real cenno attendo,

u. Andrai. *Lo.* Pronto:

Cu.

Cu. M'ànò.

Venga l' antico Vgone.

Vi. (Che sarà!) Lo. (Che dispone.)
Appoggia Cunib. la mano sopra la spalla
di Lotario, e dice.

Al mio Regno, al tuo Rè Lotario an-

E' tua fè più vicina.

Sotto il peso dell'elmo

Incanutisti'l crine,

Ne i consigli del Regno

Fosti noue Solone

Nella Reggia, e nel Cápò, ed' eloquio

T'esercitasti, e ardito:

Così, che d'aurei scettri

E del tuo Rè sei degno,

Lo. Al certo è mio } della Brittann

Vi. Certo egli aurà } il Regno.

SCENA DVODECIMA

Vgone, e detti.

Vg. **D**i qual sourano, e riuerito io
però

Signor degno mi fai?

Cu. Prendi: gli dà la lettera.

Della Britannia oggi al gouerno an-

Vg. Della Britannia?

Cu. Sì, parti: Lotario

Van.

Vanne, che d'aurei scettri,

E del tuo Rè sei degno. (gno.)

[O qual m'agita'l cor Furia di Ide-

SCENA DECIMATERZA.

Cuniberto, e Vitige,

u. **V**itige?

io. Mio Signore?

u. Attendo il ver da la tua fè sincera:

io. Fia testimon la proua.

u. Conosci Teodata? Vi, Teodata?

u. Impallidisci? (sarà!)

io. Penso à tal nome. [ò Ciel, che mai]

u. Tu de l'amico Vgone

La figlia non conosci?

Non rispondi?

io. Il pensiero

A l'attonita mente

Ricerca di costei.

[Da Teodata egli che brama, ò Dei!]

u. Ancora? Vi, Mi souenne.

u. La vedesti? Vi. La vidi.

u. Hor dimmi, è bella?

io. (Ah gelosia m'uccidi.)

u. Che pensi?

io. Ad vna, ad vna io già ripiglio

Le già vedute forme.

B

Cu,

Cu. E' vaga?

Vi. Eh, (mentir conuiene.)

Cu. Segui.

Vi. Signor, à le tue luci

Noto è quel volto? *Cu.* Nò.

Vi. Io se pur deggio

Con lingua non mendace.

Cu. E' bella? dimmi.

Vi. A gl'occhi miei non piace.

Cu. Come? se fama v'ha, ch'entro a qu

Febo da l'Oriente

Due stelle illuminò con la sua fa

Vi. Sì; mà... *Cu.* Di, parla?

Vi. A gl'occhi miei non piace.

Cu. Mà di sconcio, spiaceuole, e nò

In lei, che vi ritroui?

Vi. Costei, che nacque, e crebbe

Frà roze solitudini romite,

Nobiltà non possiede;

Incolta, senza brio

E' altera, disprezzante, e qui dis

Sue parti hor ti dipingo.

[Perche à vederla nò s'inuegli i

Cu. O sagace Ernelinda.

Vi. [Da se, che mai ragiona?]

Cu. (Ed io rapito

Da menzognere lodi

Per goder di colici diedi ad Vg

De la Britannia il Regno.)

Vi. [Egli sù Teodata

De le machine sue forma il disegno.]

Cu. Vitige. *Vi.* Sire.

Cu. In auuenir disponi

Di chi à l'Italia impera, [cera.

Più d'un Mondo s'apprezza alma fin

Ben te lo dissi ò cor,

Tutto il Regno d'amor [bella,

Non hà beltà, ch'vgguati a la mia

Paragon nò si dà trà Sole, e stella.

SCENA DEC. QVARTA,

Virgie solo.

PEr discoprir,

Se qual Prometeo amante

Tenta l'Italo Sire

La mia luce rapir:

Nel volto amato

Apra d'Argo le luci il Dio bendato.

M'apre gl'occhi Gelosia,

Se Cupido m'accieco:

Mesto cor,

Che far si può?

S'un Regnante ti fa guerra, [ra.

O tu cedi al più forte, ò tù l'iter-

SCENA DEC. QUINTA.

Giardino delizioso nella Reggia.

Lotario, & Vgone.

Lo. **D**unque n'andrai?

Vg. Pria che tramonti'l Sole

Lo. De' Britanni al gouerno

Andrà l'antico Vgone?

Vg. Il decreto del Rè tanto m'impe-

Lo. Hor'd'Emilia con Guido

Resta reciso il nodo: addio,

Vg. Lotario?

Ciò ch'è scritto nel Ciel mai n-

Lo. A nozze più sublimi

Anelerà'l tuo figlio.

Vg. Perche?

Lo. Quel grado, che sostenti

Omai d'alti pensieri

De' intumidir sua mente.

Vg. Ben che giouine Guido egli è.

Lo. Dunque n'andrai?

Vg. L'vrgenza del comando

E' stimolo à mia fede:

Lo. E a tanta fè concesse il tuo Sig-

Condegno il guiderdone.

Vg. Fedele oprò quato doueua

Sotto il peso del' elmo

Incanutisti il crine,

Non risparmi la vita:

Ne i consigli del Regno

Fosti nouo Solone.

Vg. Dissi quel che dettò zelo, e ragione.

Ne la Regia, e nel capo, ed eloquente

T'essercitasti ardito.

Vg. Hò a l'obbligo adempito:

Dunque n'andrai?

Con frettoloso piè.

E' comando. Vg. Del Rè.

Del Rè? Vg. Di Cuniberto.

Non è Rè quel, ch'è ingiusto.

Ingiusto?

Egli à te diede'l

Ciò che a me si douea.

Lotario? Lo. Parla?

Ei bilanciò cò la virtude il grado:

Erri: ne l'huom di corte

Pregiò l'etade, e gl'anni.

Se in error, ne'l vassallo

Diè guiderdone al merto.

Ed à me si douea.

Quello, che non l'ottenne

Meritar nol potea

Io meritar nol poteua? Io?

Tu. Lo. Lotario? Indegno.

Io percote nel viso con la mano. B 3

Vg. Ah traditore.

Leuami ancor la vita. *vuol denudarsi*

Lo. Veglio debole, e infano, *glia spada*

Che pensi far? *gli dà una spinta,*
atterra, e gli leua la spada.

Vg. O Cieli, in sì grand' vopo

Il vigor m'abbandona?

Lo. Prendi, perch'io non degno

Di trofeo così vile *li getta la spada*

Occupar questa mano.

Và, rapporta al tuo Rè questa, che

Del tuo obellico ardir eroica proue

SCENA DEC. SESTA.

Vgone in terra.

IO resto? e resta in volto

L'orma de l'atto infame: *ahi corno*

qual faccia

Comparirò dinante

Al mio Sire? à la Reggia?

Ad Ernelinda, à Teodata, al Mòdo

O' mie forze perdute, ò del mio
campo

Inutile ornamento, *prende la spada*

O destra scelerata: *sorge.*

SCENA

SCENA DECIM. SETTIMA.

Vgone vede da lontano à venir Guido;

gli va incontro, ed esclama.

Vg. **O** Guido, Guido.

Gu. Padre?

Vg. Hai tu cuore?

Gu. Richiesta, che m'offende?

Vg. Rispondi, hai core?

Gu. Ad altri, ch' il chiedesse.

Risponderian le proue.

Vg. Vedi. *gli mostra doue gli diede* **Lo.**

Gu. Oltre l' usato

Rosso fiammeggia il volto,

Vg. Ah figlio, è questi

Colpo d' infame destra.

Gu. O scelerato,

Padre

Qual siasi, egli sicuro

Non sarà in braccio à Giove?

Vg. O mio figli, ò mio sangue, ò amato.

Vendica tu l'offesa, **[Guido,**

Tù punisci'l fellone.

Gu. Se di lui non fò scempio,

Non son figlio d'Vgone;

Mà dou'è? chi s'appella?

Vg. Ah, sublime è di sangue.

B 4

Gu.

Gu. Siasi. Vg. Primo di grado in corte

Gu. Ch'importa. Vg. E più vicino al Re

Gu. Nel Reggio sen lo premerà il mio

Vg. O figlio, à fronte [pie

Haurai petto feroce.

Gu. Fosse'l Dio della guerra:

Vg. Io stesso'l vidi

Là nel mezzo a le straggi.

Gu. Lo vedrai trucidato,

Vg. Tutto sparso di sangue.

Gu. Lo verferà al mio piede.

Vg. Solo atterrar di mille squadre

Gu. Mà cadrà fulminato (campo

Di questa spada al lampo.

Vg. Egl'è... Gu. Presto.

Vg. Crudele, e sanguinario.

Egl'è. Gu. Mà chi? Vg. Lotario.

Gu. Lotario?

Vg. Il genitore

D' Emilia.

Gu. O sdegno, ò amore:

Vg. Animo ò figlio,

Non tolga amor, ciò ch'ad onor si

Sù, d'vna man l'offesa

Vendichi la tua mano,

Tù'l nemico punisci:

E d'Vgone, e di Guido

L'onor tu risarcisci.

SCENA

SCENA DEC. OTTIAVA.

Guido solo.

A Mor, Emilia, Onore, (felle.

Guido, Lotario, Vgone, ò Fati, ò

Mà che: d'inonorato

Oggi l'Italia, e'l Mondo (seno

Mi chiamerà col nome? ha fuor del

Luminosa facondia

Di vaghe luci, e belle!

S'estingue vn dì cò la beltà l'amore,

Mà la fama qualsiasi vnqua nò more.

Rompo i lacci, e frango i strali,

Ch'al mio seno amor scagliò.

Ire, sdegni flagellatemi,

Alle stragi sù animate mi,

Vuol vendetta questo core

L'offeso onore

Se Amore suenò.

Rompo i lacci, &c.

SCENA DEC. NONA.

Emilia s'incontra in Guido mentre
è per entrare, e Bleso seco.

Em. Guido? Bl. Signor?

Em. Consorte? Guido vol partire

B 5 Em.

Em. Fuggi e non parli? Bleso;
Quai stravaganze.

Bl. Ah mio Signore?

Em. Guido. Gu. Emilia, addio.

Bl. Piano. lo trattiene.

Em. Doue? Bl. Vieni.

Gu. Bleso. Bl. Sì vieni.

Gu. O Ciel, Em. Sospiri?

Bl. Che t' afflige? Gu. Parto.

Bl. Oh. di nuovo lo trattiene.

Em. Ferma ò crudel, perche mi ascondi
Quel sembiante, ch' adoro?

Bl. Quai deliri son questi?

Gu. Io piango. Em. Io moro.

Ascolta, senti. (stind)

Te per mio dolce sposo il ciel nò de.

Dì? rispondi? Gu. Non sò.

Bl. Come? Em. Non sai?

Bl. Signora. Gu. Emilia?

Em. Guido? Gu. Temo.

Em. E? Bl. Dì.,

Gu. Che m' abbandoni. (doni)

Em. Ch'io ti lasci cor mio, che ti abba

Pria chiuderan quest'occhi

Le tenebre d'oblio, pria mi vedrai

Spirarti al piè.

Bl. Nol crederò giamai.

Gu. Ma se il destino,

Em.

Em. Che destino; Emilia

Già di Guido è consorte.

Gu. S'il Cielo... Em. A me ti diede.

Bl. Datevi ancor la fede.

Gu. E se...

Em. Che più.

Cada il Mondo, ruini,

Seguane ciò che vuole,

Non cangerò pensiero,

Gu. Dunque non cangerai

Voglia, ò pensiero? Em. Mai.

Gu. Nè il comando del Rè,

Em. Tu se'l mio Rè, mio Nume,

Gu. Nè la voce del Mondo?

Em. Altri, che te non odo.

Gu. Nè la ragion del sangue?

Em. Tù del mio cor sei vita.

Gu. Nè l' affetto del Padre?

Em. Non son più sua.

Gu. Nè sdegno, nè vendetta?

Em. O caro: odio, rigore (re)

Nò faran mai, ch' in me s' estingua amo.

Bl. Se' incredulo ò Signore.

Gu. Così prometti? Em. Giuro,

Bl. Io qui sono presente, e t' afficuro.

Gu. Cara t' abbraccio, e parto.

Em. Pur nel tuo sen m' haurai?

Gu. Serba la fè giurata. e mia sarai.

B 6

SCE-

SCENA VIGESIMA.

Emilia, e Blefo.

Em. **B**lefo, chi mai l'intende?
Chi per me di quel Sole
Intorbida la luce?

Bl. Vi penso, e non ci arriuo.

Em. Perche tante richieste? Bl. Non so.

Em. Perche fuggia? Bl. Chi lo può dir?

Em. Ma che? di sua costanza

Semplice io temo ancora? (dora.

Ah nò, che troppo ci la mia fede a.

Bl. **M**a per meglio accertarti

S'egli in amor t'inganna,

Ad osseruar sue gesta io ratto volo,

Resta, e dà fin con la speranza al duo.

Mesti pensieri

Brillate,

Sperate

Di goder;

Nutrendo la speranza

S'auuiua la costanza,

La speme anco è piacer,

Mesti pensieri, &c.

Fine dell' Atto primo.

ATTO

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Boschetto Reale e nappirato
di Menfe.

Ernelinda, e Cuniberto.

Er. **M**io sposo.

Cu. Mia Reina.

Er. Cuniberto.

Cu. Ernelinda,

Er. Preparati à veder

Del faretrato arcier

L'opra più vaga,

Il labro è Sirena,

Il crine incatena,

Il guardo fa piaga,

Preparati, &c.

Hor venga Teodata.

Cu. Non lo dite à questo core;

Che

Che ci sia più bella nò.
Da quell'occhi il viuo ardore
Rende amor, che l'infiammò.
Vanno alla mensa.

Sia vaga, sia bella,
Più di te,
Credi à me che non farà;
Quel tuo vezzo hauer non puol
A te cedon stelle, e Sole:
Sei la Dea della Beltà.
Sia vaga, &c.

S C E N A S E C O N D A

Teodata, e Detti.

Te. **A**l tuo cenno reale vbbidi ent
Alta Signora i' vengo.

Er. Mia cara Teodata?

Cu. (Che divine sembianze!)

Er. Hora che dici? *à Cuniberto piano.*

L'anime non ricrea

Col balen di quegl'occhi?

Cu. (Ella è vna Dea.)

Er. Bellissima Donzella,

Al tuo Sire, al mio sposo, *à Cuniberto*

Bacia l'ostro del manto.

Cu. E' vn' amoroso incanto.

Te. M'inchinerò qual ferua.

Er,

Er. A parte a parte, hor quel sembiante
offerua, *piano à Cunib.* (Mòdo

Te. Sommo Regnante, a cui l'Italia, e'l
Si prostrano vassalli. *Cu.* (O labro!)

Te. A l'altar del tuo merto,

Cu. [O guancio.]

Te. Vmle genuflessa. *Cu.* [O seno!]

Te. Io porto

In olocausto il cor:

Cu. Sorgi (son morto:)

Er. Non è la più bell'opra *a Cunib.*

Di natura, del Cielo, e degli Dei?

Cu. (Dissimular conuiene.)

E' bella sì, mà... *Er.* Che?

Cu. Appo quella vermiglia

tua bocca porporina, *(na.)*

Nò non è bella [ò dio, ch'ella è diui-

Er. Non è possibile

Mirar,

E non amar

Tanta beltà,

Son men belle

In Ciel le stelle,

Men splendore

Hà il Dio d'Anfriso,

Di quel viso,

Che arrossir Ciprigna fa,

Non è possibile, &c.

SCEA

S C E N A T E R Z A

Vgone esclamando, o detti.

Vg. **D**oue, doue mi celo?
Qual terra mi nasconde?

Cu. Vgone.

Vg. Qual' abisso m'ingiotte?

Er. Duce.

Vg. Stalle, cieli, fortuna. *Te.* Padre.

Vg. Misero Vgone! *si copre il viso.*

Te. Copri

La venustà della serena fronte?

Er. Narra, che fu? *Cu.* Che auenne?

Te. (Che sarà?)

Vg. Ah Sire, Vgone

Faccia non hà da cōparir più innanzi

Al suo Giove regnante.

Te. O me infelicel *Er.* Perche mai?

Cu. Qual delitto

Di noi t'ha reso indegno? *facci.*

Togli quel velo amico. *gli scopre.*

T'abbraccio, e vada de la Britannia

Regno.

Vg. Deh sōno Rè, se di mie vene il san

Vnqua a prò del tuo scettro si pro

Spontaneo diodi, e consumai l'etade

Donami, ch'è rinchiuso infra le tōb

Al

Al guardo human mi celi,
Sin che l'impone il grà voler de' Cie

Te. [Ahi Teodata!]

Cu. Leuati, palea

La cagion de' tuoi pianti?

Vg. Sire. *Er.* Dì?

Vg. Mia Reina. *Cu.* Taci.

Vg. (Oh Dei) Condona...

Te. Ciel, che sarà!

Cu. Difidi del tuo Rè?

Er. D'Ernelinda?

Te. Deh Padre. *Vg.* Ah Teodata.

Te. [Io son scoperta.]

Cu. O là, a chi parlo? *Vgone.* (to

Parto, sà ch'in breu' ora à noi sia no-

Quello, che nel silenzio

Ostinato rinchiodi.

Vieni Ernelinda; Teodata.

Te. Sire.

Cu. Qui resta, e sia tua cura

Sottrar dal Genitore

Ciò che svelar ei nega al suo Signo-

Er. Ti lascio Teodata.

Te. Al reggio aspetto

M'inchino humile.

Cu. (E' bella! Al mio dispetto

Porto d'amor la cruda face in petto)

SCE.

SCENA QVARTA:

Vgone, e Teodata.

Vg. **A** H Teodata, Teodata.

Te. (Stelle.)

Vg. Publicherò la vergognosa offesa?
I miei torti? i tuoi scorni?

Che farò! che sarà?

Te. (Nùmi del Ciel pietà.)

Vg. Son nell'onor tradito.

Te. [O amor.]

Vg. Tuo Padre, Vgone.

Te. (O mia Fortuna, ò Fato.)

Vg. E tu cor scelerato guarda dentro:

Non rispettar d'un Veglio

L'età cadente? gl'anni.

Te. (Affrì per me tiranni.)

Vg. Tu del canuto Vgone

Infamar fino il nome?

Perfido, insidiolo, [mi?]

Indiscretto assalirmi, ed'oltraggiar.

Guido, Vgone, armi, armi. *agitato*Te. Deh Genitor perdona. *(per scena.)*

Vg. E può'l tuo labro

Articolar tal voce? e tu non laui

Quelle macchie col sangue? *a Teod.*Perdon, perdono? *guarda di dentro.*

Ah,

Ah, prele

Tu d'Vgone non sei.

di dentro Suenerò, sbranerò;

Vò vendicarmi.

Armi, armi.

Te. Padre l'error confesso. *Vg. Che?*Te. Ne le braccia à Vitige. *Vg. Come?*

Te. D'amore in ricompensa

Notturmo amor mi diede,

Ed egli di marito.

A me donò la fede.

Vg. Ah quest' ancora *(Dei?)*

Sentirà Guido, il figlio, ò Vgone, ò

Te. (Vitige ah doue sei?) *[esclama]*

Vg. Oh me infelice, ò misero, per quale

Peggior infamia io viuo? *affannato.*Te. Deh Padre. *Vg. Ah traditrice.*

Te. Suenami, prendi'l ferro;

Son rea di morte. *piange.*

Vg. Non sò doue mi volga,

Non son più Vgone nò,

Schernò son'io del Fato, *[entra.]*

Un ludibrio del módo, vn disperato.

SCENA QVINTA.

*Teodara sola.***D** Al Genitor per inuolarti all'ira,

Che farai Teodata?

E da

E da qual Numo
Fia, che pietà ritroui?
Coraggio, e se fia d'uopo anima for,
Incontra con l'ardir anco la morte,
Per me spietato

Il Fato

Si vesse di rigor:

E per mia dura sorte

Si nega ancor la morte

A vn disperato cor:

per me, &c.

SCENA SESTA

Salone Reggio.

Emilia, e Bleso.

Em. **S** Peranza non tradirmi.
Affretta il mio goder.

A chi pena nel desir,

Dà tormenti da morire

La tardanza del piacer.

Speraaza, &c.

Dhe caro Bleso, dimmi:

Dunque per le mie nozze in questa

Reggia

S'apprestano le pompe?

Bl. Ridi, brilla, e festeggia; affaccendata

Tut-

Tutta la Corte io vidi.

Là si portan di Persia

I più fini tapeti,

Qui di seriche spoglie

Si veston le pareti,

E perche spumi'l Bacco più fumoso,

Le tazze di cristallo

Forma fabro ingegnoso,

Em. O seruo, d'fido seruo; d'come i sen-

Per souerchia allegrezza

Balzarmi'l cor nel seno; in questo gi-

Sarò sposa di Guido,

Stringerò l'Idol mio.

Bl. Sì porgi voti al faretrato Dio.

Em. Se tu sei cieco Amore,

Non esser sordo almen.

Odi i voti d'un core adorato;

Tù consola quest' alma costante,

Tù mi guida in braccio al mio bē.

Se tu sei, &c.

SCENA SETTIMA

Lotario, e Detti.

Lo. **E** Milia. Em. Padre?

Lo. Andiamo. Em. Madone?

Bl. Egli è turbato!

Lo. Vieni, andiam. Em. A le nozze?

Lo,

Lo. Che nozze.

Bl. Come Signor: d' Emilia

Guido non è lo sposo?

Lo. Che Guido, che sponsali;

Venite.

Em. Ah, Genitore. Lo. O là?

Bl. Sig.

Lo. Taci. Seguitemi.

Em. O tormenti!

Bl. Emilia. Em. Bleso.

Bl. O forte. Em. O strani euenti:

SCENA OTTAVA:

Bleso, e Guido, che soprauiene agitato.

Bl. Chi può intender costui?

strano vmore

Bleso vedesti mai?

Gu. Dite perfide stelle. in vn sol giorno

Bl. Guido, Signore.

Gu. Bleso.

Empio, indegno Lotario, traditor

Con sacrilega mano

Sferzarmi il Genitore?

Bl. Questo m'è nouo.

Gu. Bleso. Don'è Lotario?

Bl. In questo punto

Egli fuor de la Reggia à i propri

Con

Con Emilia n'andò.

Gu. Con Emilin? Bl. E le nozze,

Al suo dir se dò fede, io mi presumo;

Che siano andate in fumo.

Gu. Come? la Dea, ch' adoro.

La sospirata sposa,

Anco il fellon mi toglie? (ge?

Emilia nò haurò? qual Dio, qual leg-

Dì, tiranno spietato.

Con qual ragion? rispondi

Core di humanato?

Bleso. Bl. Che chiedi?

Gu. Corri à Lotario: nò,

Vola ad Emilia, mà, senti: veloce

Sì, và: fermati: rò.

Bl. Via, dì, che far dourò? (glie

Gu. Parti, che di Lotario entro à le so-

A momenti verrò:

Bl. (Insoliti accidenti oggi vedrò.)

SCENA NONA.

Guido solo.

Prìuarmi ancora

Dell'amata beltà? mà pria, che gl'

Febo nel ciel ricopra,

Vendicati saran dal mio furore,

E l'onor vilipeso, e'l Genitore.

Opri

Opri il Fato

Quanto può,
Nelle vendette ancor
D'amor godrò,
Fian mie palme
In mezzo à gl' allori,
Dolci mirti
Di teneri Amori
Al mio seno intreccierò:
Opri, &c,

SCENA DECIMA:

Cuniberto solo.

O Là: venga à momenti
Vitige il Duce.
Cuniberto, qual mai diuin sèbiant
Ti comparì dinante?
Vn prodigio del cielo, e di natura
Vn Sol, che senza Occaso
Ogn' altro Sole oscura.
Dal ciel di quel bel volto
Mi piove in sen nèbi di foco amor
Fiamme hà il labro,
Hà faci il guardo,
Onde misero tutt' ardo,
E'l fumo de' sospir, scopre l'ardo
Dal Ciel, &c,

SCE-

SCENA V N D E C I M A.

Cuniberto, e Vitige.

Vi. L'Alma presento al gran cesareo
Impero.

Ch. Io vidi Teodata,

Vi. Assai diuersa

Da quel, che menzogniera
Già ti narrò la Fama,

Ch. Semplice, il bel non scerni, e con la
Talpa

La luce non conosci.

Vi. Perche?

Ch. Men vago splende

In Oriente il Sole, è del suo labro
Pallida al paragone

La più vermiglia aurora, [tra.]

Vi. (Ah gelosia mi strugge, e mi diuo-

Ch. Sappi, che quel crin d'oro

Sciolto all'aria del volto

All'or m'incatenò.

Vi. (Cieli, che ascolto!)

Ch. Bramo, che à le mie voglie

Tu procuri costei.

Vi. (O mio Destino, ò Dei.)

Ch. Sana di questo cor l'aspra ferita,

E in auenir disponi

C

Del

Del tuo Rè, de l'Impero, e di mia vita.
Vi. [Che dici alma tradita.]

Cu. Taci ? non parli ?

Vi. Må Vgone, il genitore ?

Cu. Al Britannico Trono

Si porterà a momenti.

Vi. Il Cielo ?

Cu. Egli è lontano.

Vi. La Corte ? il Mondo ?

Cu. Muti

Sono all' opre de' Reggi.

Vi. E la sposa Ernelinda ?

Cu. La sdegno, e l'abborrisco,

Vi. Ernelinda ?

Cu. Costei

Andrà per mio comando

Sul' apparir dell' alba

A i villarecci alberghi.

Vanne tù pur fedele, e alle mie stanze

Conduci Teodata,

Vi. Deh, che tenni ?

Cu. Non più, vanne : la chioma

Prendi d'amica sorte.

Vi. [Pria che d'altri'l mio ben, farò
 morte.]

SCENA DVODECIMA.

Cuniberto solo.

O Bella Teodata: appo'l tuo volto
 E' orrendo ogni semblante :

E quel, che d' Ernelinda

Agli occhi tuoi già rasēbrò sì vago,

Di Medusa è l'imago :

Non hò più core in sen,

Vn guardo del mio ben me lo ras

L'improuiso balenar d'yn vagovi-

so

Piacque all'alma, e l'inuaghi,

Non hò, &c.

SCENA DEC TERZA.

Ernelinda, e Cuniberto.

Cuniberto adorato,

Mio tesoro, mio Nume

Parte *Cuniberto senza guardarla*

Parte, s'inuola ! lo ferma,

O Cuniberto, Sposo ?

Cuniberto le dà vna mano nel petto,

ed' entra.

Abbracciami, che veggo !

Mi scaccia, m'allontana? ah traditore

C

2

Dou'

SCE-

Dou'è la fè? l'amore?
 Di? forse Teodata
 Con sua beltà ti prese?
 Sì, sì, divenne amante
 All'or, che di quel volto
 Si mostrò disprezzante,
 O tradita Ernelinda,
 O pene acerbe, e rîe,
 Ministra io fui delle sciagure mie.
 Armata di ferezza
 Per vendicarti ò cor:
 Con le serpi di Megera,
 Gelosia furia più fiera
 Squarci il seno al traditor.
 Armata, &c.

SCENA DEC. QUARTA.

Teodata, & Ernelinda.

Te. **D** He sourana Ernelinda,
 O gran Donna, e Reina,
 se giamai
 D'vna tua serua umile si prostra.
 Accogliesti, *parte Ernelinda.*
 Vaneggio? *[quella]*
 Dormo? son desta? ella è Ernelinda?
 E' l'Italica Reggia?
 Son Teodata? Cieli

Chi

Chi mi scioglie l'origina?
 Qual delitto comisi?
 Reina, ah ben t'intendo: *silena.*
 Penetrasti, ch'io diedi
 All'amato Vitige
 D'amante Donna i doni, *[doni;*
 Ond'auien, che mi fuggi, e m'abban-
 Ire, sdegni di barbara sorte
 A battaglia mi sfida il mio cor.
 Nulla temo di rigido Fato,
 Ch' il sereno di ciglio adorato
 Può far vago di morte l'orror.
 Ire, sdegni, &c.

SCENA DEC. QUINTA.

Vitige, e Teodata:

Vi. **T** Eodata.Te. **V**itige, ah siam traditi.

Vi. Come? perche? tu piangi?

Te. Sappi,

Ch' ora noti ad Vgone *[ci,*

Di noi son gl'abbracciamenti, e i ba-

Ed' Ernelinda ancora

Seppe de' nostri amori.

Vi. Che sento? ò Cieli?

Te. E del suo reggio aspetto

Sdegnosa, oh Dio, mi priua.

C 3

Vi.

A T T O
Vi. Perfidissime stolle,
E chi mai pose
In bocca della fama
Del nostro amor gl'arcani?

Te. Non sò:
L'empio destin, gl'astri inhumani.
Vi. O Vitige: da tante
Ree sciagure agitato,oue mi volgo?

Te. Vitige, ah forse nuouo
Disastro ora ci assale?

Vi. Sappi, che del tuo volto
Arde il Rè Cuniberto.

Te. Cuniberto?

Vi. E condurti al Reggio aspetto
A momenti degg'io.

Te. O me infelice:
Tù condurmi al riuale?

E tu ministro
Sarai delle mie pene?

Io nelle braccia
Di quel tiran lasciuo!

Vi. Seguimi a Cuniberto:

Te. Ah Vitigie.

Vi. Sì, vieni, e fin che spira
Il giorno adulto, fingi

Con quel Monarca amante;

Che non andrà nell'occidete il sole!

Che sarai di Vitigie,

S E C O N D O
O caderà di quest'acciaro al pondo
Vgone, Guido, e Cuniberto, e'l Mò,
do.

Impara a fingere,
Se vuoi goder?

Prega, piangi,

La lingua, prometti,

E dipingi vicini i diletti,

Con la speme d'yn caro piacer.

Impara, &c.

Te. Saprò deludere

Un'empio cor,

Gioie, vezzi,

Promesse, e contenti

Con bugiardi; mà teneri accenti

Saran freno a lasciuo amator.

Saprò, &c.

SCENA DEC. SESTA

Piazza corrispondente alla casa
di Lotario.

Eleso, e Lotario.

Bl. S Ignore, ah, che facesti!

Lo. Quello, a cui per l'onore

Tenuto era Lotario.

Bl. Vna percossa

Nella faccia d'Vgon?
Ad' vom sì venerabile?

Lo. Colui!

Meritò ciò ch'egl'ebbe?

Io deluso? Lotario? ah de' miei torti

Parleran queste mura,

Fauellerà la Reggia.

Bl. Pensa, rifletti.

Lo. Che?

Hò in mia difesa il giusto,

La ragion hò per guida.

Bl. Sì; mà...

Lo. Sentimi ò Bleso amato.

Dimmi seruo fedele,

Chi le gelide notti

Vegliò per il suo Rè?

Bl. Tu.

Lo. Per inaccessa vie, per terre ignote,

Fra i perigli dell'acque,

Chi stancò gl'anni, e i lustri?

Bl. Lotario.

Lo. E chi sostenne

Fra i rischi de la guerra,

A fronte della morte?

La ragion dell'Impero?

Bl. Il tuo braccio guerriero.

Lo. Et or ad altri

Dassi ciò, che s'aspetta

Al

Al mio lùgo seruir? e tu anco chiedi
Quello, ch'io feci? Senti.

Bl. Che farai?

Lo. Che farò?

Che sà far questo braccio?

Che fà, quando tradito [ti]

Lotario è nell'onor; di sàgue, e mor-

Di scempj, e di furori

La Reggia ingombrerò.

Vieni.

Bl. (Bestia maggior, e chi mirò.

Lo. Agitatemi,

Stimolatemi

Alle stragi, ò furie, ò Demoni;

Voglio scempj, e crudeltà,

Cielo, e terra

S'armi pur a farmi guerra,

Il mio ardir non cederà.

Struggerò

Dell'Orbe il pondo,

Cada Roma, e pera il Mondo.

SCENA DEC. SETTIMA.

Guido, e Detti.

Gu. **L**otario.

Lo. **L** Chi importuno?

Bl. Parti ò Guido.

C

5

Gu.

Gu. Son' io.

Teco per due momenti

Di fauellar desio.

Lo. Parla tosto, che chiedi?

Bl. Parti Signor, non vedi? *piano a Gu.*

Gu. Mi conosci?

Lotario lo guarda ride, e dice a Blefo.

Lo. Andiam, andiamo.

Gu. Fermati: mi conosci?

Bl. Fuggi, và.

Lo. Ti conosco.

Tù di que l'vom sì grande,

Che de partir della Britannia al Re-

gno,

Figlio d' Vgon tu sei (di quell' inde-

Gu. Nò. Bl. Vanne.

Gu. Io di quel veglio,

Cui percotesti il volto,

Son Guido, e sono il figlio.

Bl. (Oh, lo veggio in periglio)

Lo. Che dir vorresti?

Bl. [Ohimè,]

Lo. Che pretendi?

Gu. Ragion dell' atto indegno.

Lo. Tuo Padre il dica.

Gu. Nò, non partirai.

Bl. (Cielo, che farà mai!)

Lo. Garzone parri.

Addio

Bl. Addio.

Gu. Fermati, e snuda'l ferro.

Lo. Infelice. *e guarda Blefo.*

Gu. Quel ferro, sù.

Bl. Che tenti? *a Guido piano.*

Lo. E tanta fretta

Hai di morir? và tra fanciulli, và,

Gu. Denuda quell' acciar.

mette mano alla spada.

Bl. T'ucciderà, *a Guido.*

Lasciamlo. *a Lotario:*

Gu. A noi codardo: i vò ragione,

Perche oltraggiasti Vgone?

Bl. Signor.

Lo. E a forsenato. *denuda la spada, e*

Bl. Lotario. *[fanno dueto.]*

Gu. Col tuo sangue.

Lo. Chi desia di morir, qui mora esàgue

Bl. Cadde ferito!

Gu. Vegalo'l Genitore.

Consacrata h'ò la vittima all'onore.

SCENA DEC. OTTAVA.

Blefo, e Lotario, che muore trafitto.

Bl. **L**otario? ei non si muoue, e tut-

to n' esce

Fuor di gran piaga il sangue.

C

6

Si

60 A T T O

Signore, ah! l'alma spira!
Qui silena in piedi Lotario.
 Lo. Io spirar l'alma? io vinto?
 Dou'è colui? Blefo. Bl. Signore.
 Lo. Ho forza. Bl. Sì.
 Lo. Ho spirto. Bl. Il sangue.
 Lo. Sangue? Bl. La ferita.
 Lo. Io ferito? Bl. T'appoggia.
 Lo. O indegni degl'altari,
 Numi. Bl. Cadi.
 Lo. Chi mi ferì? Bl. Guido.
 Lo. Vn fanciullo?
 Io solo di me stesso
 L'omicida....
 Bl. Maggiore
 De la piaga è il martoro.
 Lo. Sì mi squarcio, mi sbrano,
 Bl. Cade.
 Lo. Moro.
 O Guido, Emilia, Blefo.
 Em. di dentro. Quai rumori? quai voci?

SCENA DECIMA NONA.

*Emilia corre al Padre piangente,
 Blefo piange ancor lui.*
 Em. Padre, Padre.
 Bl. Ah Signore.

Em.

S E C O N D O .

61

Em. O genitore: a piedi del cadauero.
 Come nel proprio sangue
 Pallido ti ritrono? Bl. O misero!
 Em. Chi ti ferì?
 Chi ti suonò?
 Bl. Infelice.
 Em. Sei morto? più non viui?
 Bl. E' morto.
 Em. Blefo.
 Chi gli trafisse il petto?
 Chi suonò'l caro Padre?
 Presto narra, discopri'l traditore:
 O Padre, o genitore.
 Bl. (Mà Blefo, che dirai?)
 Em. Ah cor fellon tu sei
 Complice del delitto. a Blefo,
 Bl. Io?
 Em. Il silenzio t'accusa.
 Tradisti il tuo Signore.
 O Padre, o Genitore?
 Bl. Sappi: mà...
 Em. Celi ancora
 Il tiranno omicida?
 Di? scelerato, infido,
 Palesa il feritore.
 Bl. Egli fù Guido.
 Em. Guido? Bl. D'Vgone il figlio.
 Em. Guido l'uccise?

O

O Guido, o core infame;
 Tù m'uccidesti il Padre?
 Questa mercè tù doni all'amor mio?
 O Guido, ò Padre, ò Dio. (poss'io.
Bl. Frenar sù gl'occh' il pianto or non
Em. O Guido, ò Padre, ò Dio.
 Marmi voi, che v'indurate
 Al soffiar d'Euri frementi,
 Imparate
 D'ammollirui a' miei tormenti;
 Nuouo al mōdo è il mio martoro
 Perder la vita, e non poter morire
 Bleſo, altroue ſi porti
 Il cadauero e ſangue. (poſſ'io.
Bl. Frenar sù gl'occhi il pianto or non
Em. O Guido, ò Padre, ò Dio.
Bleſo conduce via il Cadauere;

Fine dell' Atto ſecondo.



ATTO



A T T O T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Cortile con Loggie,

Cuniberto ſolo.



Lma tu non l'intendi;
 Vorreſti amar, mà
 non vorreſti pian-
 gere;
 Inaueduta apprendi,
 Ch' il pianto hà ſol
 vanto (gere.
 Di poter d'ogni cor l'asprezza ſfrã-
 Alma, &c.

SCE.

SCENA SECONDA.

*Emilia, Vgone, e Cuniberto.**Em.* **A** H mio Signor, mio Sire.*Vg.* Ah mio Rè Cuniberto:*Em.* La tua giustizia inuoco.*Vg.* La mia difesa ascolta.*Em.* Al tuo piè genuflessa.*Vg.* Prostrata alle tue piante.*Em.* Chieggo.*Vg.* Imploro.*Cu.* Aquetatevi, forgete,*Emilia, esponi.**Em.* Guido,

Barbaro scelerato,

Hà con destra omicida

Lotario trucidato.

Vg. Signor falsa è l'accusa. [me]

Senza vantaggio, in singolar certa

Da Cavalier suenollo.

Cu. Guido Lotario uccise? *guarda Vg.**Vg.* Sappi, che dall'onore.*Em.* Da barbaro furore.*Vg.* Già Guido prouocato.*Em.* Il fellon stimolato.*Cu.* Lascia Emilia, ch'ei porti

Le ragioni del figlio.

*Vg.**Vg.* Inuido, perche al pondo

Del Britannico Regno

Me tua bontade elesse.

Oltraggioso lanciò Lotario indegno

Sua mano in sul mio volto.

Nell'offesa di Vgone

Offeso è Cuniberto:

Mà la strage, che Guido

Sortì con la sua spada,

Qual vltice di Giove alta faetta,

E del Regge, e del Padre è la vedet-

Em. Signor, dunque darassi [ta]

Premio a chi l'uomo ancide?

Vg. Permetterai, che impune...*Em.* E sarà vero?*Vg.* E si dirà?*Cu.* Non più: tergi ò Donzella

Il lagrimosi rai: questo momento

Per sincerar gran fatto

Termine è troppo angusto:

Adempirò quato s'aspetta al giusto:

Partite.

Vg. [Il figlio

Non perirà, se dà ragion consiglio.]

Em. Con la speme della vendetta

Darò tregua al mio dolor.

Se a punir l'anima rea,

Mancan fulmini ad Astrea,

Pren-

Prendile faci, e i folgori
Del mio sdegnato Amor,
Con la speme, &c.

S C E N A T E R Z A.

Cuniberto solo.

GVido Lotario uccise. [ta
Il german di colei, ch'è la mia vi-
Die morte a sì gran Duce:
Ah Lotario, cadesti:
Su i miei sdegni reali, a vendicarlo
Volo con man d'Astrea; ma nò che
parlo?
Sensi, chi vi consiglia?
Mio cor, che si farà?
Ondeggianti il mio pensiero
Incontrar teme i naufragi.
Astrea vuol le stragi,
Amor vuol pietà;
Mio cor, che si farà?
Se vince la ragion, Amor la per-
derà.

SCE-

S C E N A Q V A R T A:

Vitige, Teodata, e Cuniberto.

Vi. Sire: d'Vgon la figlia, Teodata;
Presento al reggio cenno.

Cuniberto la guarda fisso.

cu. (Eh chi può hauer bastante
Ciglio a mirar quel volto?)

Te. [Costanza anima mia.]

*Cuniberto preso per mano Vitige allontana-
ndosi vn poco gli dice piano.*

cu. Vitige. **Vi.** Mio Signor.

cu. Omai perduto

In faccia a tanto lume (cia
Hò me stesso, e l'ardir, deh tu comin
A spiegarle'l mio foco.

Vi. (L'ingannerò.) **Te.** [Che fia?]

Vi. O Teodata: il Cielo
Con diademi di stelle
Tuo degno crine indora.

Te. Vitige di che parli?

cu. Sù, via, per que' bei rai a Vit. piano.
Racconta la mia pena.

Vi. Incominciai.

Te. [Stelle, che farà mai?]

Vi. Dhe bella, abbi pietade
D'un Rè, che langue ogn'ora:

(Fin.

[Fingo, nò t'adirar, tù fingi ancora.]
ra) *piano*. *Te.* Teodata.
Cu. Che dice? *a Vitige piano*:
Vi. Che per or non ti sprezza, e non t'
 adora. *a Cuniberto*.
 Tà che rispondi? *a Teodata*:
Te. E tanto. *a Vit. piano*.
 Tuo folle ardir s'auanza?
Vi. E' questi il paragon di tua costanza.
piano.
Cu. Che risponde? *a Vitige piano*.
Vi. Che gioua la speranza.
Cu. [Dunque al mio cuore amante
 La speme ora sia guida. *và da Teod.*
 Mia Teodata.
Te. Serua.
Cu. Nò mia Reina.
Te. Reina? e quando mai.
Cu. in quel fatal momento,
 Bella, ch' io ti mirai.
Te. Eh mio Signore.
Cu. Nò?
 Tuo suddito adorante.
Te. Suddito.
Cu. Sì, che all'ora,
 Che di quel volto io vidi
 Le porpore vezzose
 Lege di seruitude amor m'impose.

O che guancie di rose! *a Vitige*.
Vi. [Sgòbrate quello sen furie gelose.]
SCENA QUINTA.
Ernelinda, che soprauiene a parte,
 e detta.

Cu. **S** Appi, ò gentile, e vaga,
 Ch' ardo per le tue luci, ed al
 mio rogo
 Le labra d'Ernelinda
 Somministrar le faci.
Te. [Che sento!]
Cu. Nacque dalle sue lodi
 L'amor di Cuniberto.
Vi. (O cieli!) *Cu.* Ella
 Guidomi alla catena.
Te. [E' vero.]
Cu. E insinuò a quest' alma
 Fuor dal petto esalar sospir profondi;
 Bella, tù che rispondi?
Vi. Sì Teodata accogli (ra
 L'amor d'un Rè, che tua beltade ado
 (Fingo, non t'adirar, tù fingi an-
 cora).
Te. Con vnil core accetto
 Le grazie del mio Sire.
Cu. Dunque grata riceui
 L'

L'amor di Cuniberto ?
 Te. L'obbligo di vassalla al reggio amo
 Corrisponder m'astringe : [ge.]
 (Con tiranno amator, saggio chi fin
 Cu. Vitige: ah più non posso
 Frenar dell'alma i violenti impulsi.
 Vi. Nè Signor, che opportuna a i dolci
 E' sol tacita notte. [amori
 Cu. Sì mio tesoro, intanto
 Vieni a italami Reggi.
 Te. Mà Ernelinda.
 Cu. E' tua serua.
 Te. E' moglie a Cuniberto:
 Cu. Or più di lei non sono.
 Te. Mà chi disciolto hà il nodo?
 Cu. Ella, che a tua bellezza, ed al tuo
 merto,

Perchè t'ama fedele.

Cesse il letto, e l'Imper.

Qui si mette Ernelinda nel mezzo.

Er. Menti, ò crudele,

Te. [Ah me infelice!]

Vi. (Quanto è opportuna!)

Cu. O là? Er. Or vieni tù. prende per
 un braccio Ernelinda Teodata,

Te. Pietà?

Cu. Tanto ardir

Er. Tanto inganno

} in te risiede?

Cu.

u. Andianne Teodata.

er. Segui pur il mio piede.

te. [Ciel li.]

vi. (Serba la fede.)

u. Andianne Teodata.

er. Segui pur il mio piede.

Cuniberto la respinge,

u. Temeraria: t'opponi

Al voler d'un Monarca?

er. Empio tiranno.

u. Vieni

Cor de gl' affetti miei,

O Teodata, mia Regina.

te. O Dei.

S C E N A S E S T A.

Ernelinda, e Vitige.

er. Ferma indegno Vitige.

vi. Reina.

er. Ed anco ardisci

Con scelerate labra

Articolar tal nome?

vi. Vitige in che peccò?

er. Tù core infame

Per colui, ch' è mio sposo

Servi a impudichi amori?

vi. Io?

Er.

Er. Che più traditor: qui non intesi
Tuo i lasci i amori?

Vi. Ah sourana regnante,
Chi serue ad huom, che regna
E' ad vbbidir costretto.

Er. E seruirai rubello ad Ernelinda?

Vi. Reina.

Er. E queste sono
L'opre di caualier?

Vi. Odi.

Er. E ti scordi
Di quanto deui?

Vi. Sappi.

Er. Anco tradisci
L'onor di Teodata, e la tua fede?

Vi. Placati, ò regal Donna.

Er. Che saprai dir?

Vi. Già sai, che Teodata
E l'alma del cor mio.

Er. [Che sento!]

Vi. E fai de' nostri ascolta attēta Ernel.
Abbracciamenti,

Er. Fermati, [che ascolto!]
Teodata abbracciasti?

Vi. A lei con quelle braccia
M'incatenai marito.

Er. Ed'or lasci la moglie
In braccio dell'amante?

Vi.

Vi. Sò che noua Lucrezia ella è costan-
Er. (Respira alma penante.)

Vi. Mà i reciprochi nodi
A te non son palesi?

Er. Ciò giamai non intesi.

Vi. (Sogno, ò son desto!)

Mà conscia dell'amor, da tua pre-
senza

Tu già non discacciasti
La mia bella adorata?

Er. Vitige, ora t'inganni,
S'ingannò Teodata.

Vi. [O Ciel. Er. Ben mi son care
Queste notizie. Vi. Stelle.]

Er. Io parto: a te sia legge
Anco in faccia del mondo

S'uopo farà l'autenticar tuoi detti,
Vi. Publicherò?

Er. Non più, pensa tn breu'ora
Ridir quanto dicesti,

O in dolorosa scena

Tu prouerai di mentitor la pena.

O tū serbami la fede,

O preparati a morir;

Se mendace farà il tuo labro,
Sarà fabro del tuo languir.

O preparati, &c.

D

SCE.

SCENA SETTIMA.

Vitige solo.

QVal confuso pensiero (ciero!
 Desta nella mia mète il nudo Ar-
 Sirti, scogli,
 Tempeste, e procelle
 M'additan le stelle.
 Nel mar del mio amor,
 Povero, Misero,
 Languido cor,
 Ti veggio in breue aborto:
 Se nel sen
 Del tuo ben,
 Non troui il porto,

S. CENA OTTAVA.

*Camera.**Bleso, e Guido, che sopranuene.*

Bl. **I**O lacrimar?
 Io sospirar?
 Perche?
 Chi è morto, suo danno,

La

La doglia, l'affanno:
 Non fanno per me.
 Io lacrimar? &c.

*Nell'entrare incontra Guido, che esce.**Gu.* Bleso.*Bl.* Guido Signore.

Fermati, doue yai? qui nelle foglie
 Di Lotario suenato
 Vieni a trouar l'asilo?

Gu. Emilia ou'è?*Bl.* Và, fuggi

Rato da questi alberghi.

Gu. Dimmi doue,

Doue Emilia...

Bl. Furente

Al piè di Cuniberto

Lo sdegno di quel Sire

Moue contro di te:

Vattene, affretta il piè

Gu. Oh Emilia, ah non fia vero,

Ch'altri, che'l mio bel Nume

Fulmini'l cor di Guido.

Bl. Del Giudice adirato

Senti le furie.

Gu. Nulla m'arretta.*Bl.* Vedi

L'armi d'irata Astrea.

Gu. Non caderò, che al piè della miaD 2 *Bl.*

Bl. Emilia viene.

Gu. Venga, io risoluto

Vò per vltima sorte,

O il perdon da sua bocca,

O da sua man la morte.

Bl. Tutto di sdegno acceso auuampa il

ciglio.

Celati.

Gu. Nò.

Bl. Sì prendi'l mio consiglio,

Lo nasconde.

SCENA NONA.

Emilia, Blefo, e Guido a parte

Em. **E** Dè sì lenta ancora

In castigar chi'l Genitor m'

vccise,

Del Giudice la destra? [do

Ferma, nò Cuniberto; ah! sèza Gui-

Viurò giorni infelici,

Vendetta, che ragioni?

Amor, che dici?

Mà che! d' vn cieco io seguirò i con-

figli?

O Guido, ò mio tiranno:

Doue sei traditor? doue t'ascondi?

Ma

Mà vanne pur fin doue ignoto è an-

Al nostro mondo il mondo. Ecora

Che fin la giù nel più profondo abisso

Che ti giunga' l mio sdegno vrdi è

prefisso.

Bl. Emilia. *piange.*

Em. Ah Blefo; *(all'armi:*

Mà, che pianto? che duol? sù Blefo

Meco di brando, e d'ira

Armati: sù, suenato in questo dì;

Mora Guido'l fellon.

Bl. Guido fuggì.

Em. Guido fuggi?

Bl. Di ben spalmato Abete,

Sciolte le vele al vento,

Ratto fuggì per l'vltimo elemento.

Em. Fuggì? *(lassa, che sento!)*

Ah Blefo, e Guido

Fece da me partita?

(Ahi fuggì la mia vita.)

Bl. E' mezza impietosa: corre a Guid.

Em. Mà così parlo ancora

Del traditor? olà, Blefo, miei serui:

Sciolganfi alato pino,

Mi si pongan gl' arnesi:

Sin doue bagna il mar, doue s'estende

La più inospite terra,

Da me, benchè lontano,

D 3

Ab-

Abbia colui la guerra.

Già l'arriuò, già l'prendo, e già lo sbrano.

Con destra inferocita.

(Ahi fuggì la mia vità?) a Bleso.

Bl. Fuggì.

Em. Dhe, Guido ingrato,

Fuggisti senza me?

Bl. Stà ben celato, a Guido piano.

Em. Nò, nò, non si perdoni al traditore.

Mora, pera,

Vò seucra

Vendicarmi.

Spiriti implacabili,

Inesorabili,

Alle stragi, all'armi, all'armi;

Guido si stacca dalla mano di Bleso,

corre ai piedi di Emilia.

SCENA DECIMA,

Guido, Emilia, e Bleso.

Gu. Emilia, eccoti al piede

E Colui, che brami estinto;

Emilia il guarda fisso,

Sì, sì, Guido son' io.

Emilia si volta a Bleso,

Bl.

Bl. Misero!

Gu. Quello i' sono.

Che già t'uccise il Padre

Il sacrilego, l'empio, il traditore;

Bella Emilia, son Guido

Il tuo diletto amore. [me,

Em. Tùl' amor mio? tù scelerato infame

L' amor d'Emilia? ah barbaro inu-

mano. (no;

Soffro ancor di vederti? e nò ti sbra-

gli v' sopra, e lo guarda fermatafi.

Bl. Piano, Signora piano,

Bleso per lui ti prega. [ga.]

Em. (O Dio, con sì bel volto egli mi le

Gu. Squarciami il petto, uccidimi,

Teco viurà mia fè;

Spiro contento l'anima,

Pur ch'io ti mora al piè.

Em. di qual fè core indegno?

Bleso. Bl. Signora.

Em. Porgimi vn ferro.

Gu. Io stesso, ò bella

Ti porgo l'armi.

Bl. Nò. Emilia toglie di mano il ferro

a Guido, e se gli annenta.

Em. Ah, si ferma.

(Se io lo miro in volto

Giamai l'ucciderò.)

D 4 .16

Gn. Via sù, che tardi?
 Suenami,
 Vccidimi,
 Sbranami,

Em. Sì, vengo armata, corro. *và a lui
 senza mai guardarlo in viso.*

Gn. Attendo il colpo.

Bl. Mosso

Mi sento da pietà:

Em. Mori. *và per vcciderlo, poi si fer-
 ma vedutolo in viso.*

Non posso. *lascia cader lo stile, e
 parte.*

SCENA VNDECIMA.

Bleso, e Guido:

Bl. **G**Vido prendi coraggio:
 Troppo Emilia t'adora.

Gn. Credi, che vn dì si plachi
 La Dea, che m'inamora?

Bl. Eh, che la Donna,
 Codarda per natura, *(uura.*

Con punta, ch'è d'acciar nò hà bra-

Gn. Amor nel mio penar
 Deggio spera d'esser còtento vn
 Non m'ingannar, *(di?*

Ri-

Rispondi,
 Tacendo mi confondi;
 Caro almen dimmi vn sì.
 Amor nel, &c.

SCENA DVODECIMA.

Piazza Reale

Vgone, e poi Ernelinda:

Vg. **F**Iglia, lasciua figlia,
 Oue sei? chi t'asconde.

Al mio giusto furor?

Ah se il mio braccio, vigor non hà

Pari all'ardir del core:

Del Ciel, dell'honor mio

Hà figlio, ch'è bastante

Mostrarfi Alcide,

Or che vacilla Atlante.

Giunge Ernelinda:

Ord' esequire è tempo

Di Cuniberto i cenni.

In questo punto

A i Villerecci alberghi

E' d'vopo, ch'io ti scorti.

Er. Perche? fermati Vgone:

Han tanta fretta

I miei Fati nemici?

D s Vg.

Vg. Andianne . Er. E' così graue
Del mio partir l'vrgenza?
Vg. L'indugio d'un momento
Di fellonia m'accusa.
Er. Lascia ch' all' ingrato idol mio
Porti l'ultimo addio.

SCENA DECIMA TERZA:

Cuniberto, Teodata, Ernelinda,
& Vgone.

Cu. **O** Là, tanto sì tarda
Ad essequir mie leggi?
Vgone. Vg. Giunge
Col Rè quì Teodata?
Er. Ah mi o Rè, Cuniberto?
Cu. Mà tù passeggi ancora *ad Ernel.*
Queste foglie reali?
E tu i miei cenni
Così esequisti ò Vgone?
Vg. Sire questi è'l momento
Fatal di sua partita.
Cu. Tosto parti, vbbidisci.
Er. Signor placa lo sdegno; vbbidiente
Come a serua conuiene,
Andrò s'anco l'imponi
Dell'arsa Libia alle diserte arene.

Cu.

Cu. Vattene, sgombra.
Er. Almen di questo labbro
L'ultime voci ascolta.
Cu. Di tosto.
Er. Io di costei, che tua Reina adori,
A te lodai le tante
Bellezze pellegrine?
Cu. Cara. *guardando Teod.*
Er. Certo men vaga
La sù nel terzo giro
Splende d'amor la stella.
Cu. Adorata.
Vg. [Lascia Teodata.]
Er. Mà Signor, e perdona. Cu. Presto.
Er. Sotto quel bello
Deformitade è ascosa.
Cuniberto guarda fissa Ernelinda.
Macchia non hà sì liuida, e sì turpe
Nel mostroso aspetto
La spauentosa Aletto.
Cu. O Circe degl'Abissi
Così oltraggi chi è diua? e tenti in
faccia
Al suo diuin splendore
Poner macchie d'ecclisse?
Er. E' senza onore.
Cu. E' senza onore? Vgone, Teodata,
Che dite? che rispondi? *a Teod.*

Il virginal candore,
Dì? chi macchiò? non parlì? *ad Vg.*
è senza onore?

Vg. E' senza onore. [ò stelle!]

Te. (Tacerlo, che più gioua?)

O Sire, ò Cuniberto:

Amo Vitige è vero, egli m'adora,

Ei mi diè fe di sposo, e la sua face,

Io d'Amor in mercede

Donai me stessa, e con l'onor la fede.

Cu. Venga Vitige,

SCENA DEC. QVARTA.

Guido, e detti.

Gn. **S**ignor, se il mio delitto

In odio anco mi rende

D' Emilia, che idolatro, io piego il
collo

Al taglio della spada,

L'uccisor di Lotario eságue or cada.

Vg. Che veggo! *Cu.* (Quanti

Di gireuol Fortuna

Misteriosi auuolgimenti!) Emilia

Chiamisi al reggio aspetto.

Vede di lontano venire Emilia.

(In sì gran punto

Opri

Opri di Regge il senno)

Emilia spunta: Guido,

Ritirati.

Gn. Vbbidisco.

SCENA DEC. QVINTA.

Vitige da vna parte, Emilia dall' al-
tra, e Detti.

Vi. **D**El mio Signor.

Em. Di Cuniberto.

Vi. Pronto.

2. Io m'appresento al cenno.

Cu. Vitige: vedi, è questa

Teodata, il cui bello

Non piace alle tue luci.

Vi. Sire. *Cu.* Taci arrogante.

Emilia è consacrata

Del tuo gran Padre all' ombra

La vittima superba,

Em. Morto è Guido?

Cu. Sue parti

Oprò vindice Astrea:

Spirò l' anima rea.

Em. Ahi me infelice!

Ah Guido? Emilia? Sire

Se spirò la mia vita, il mio Consort.

An-

Anco à Emilia dà morte.

Cu. (O fido cor di donna!)

Non lagrimar, a chi t'uccise il Padre
Era ingiusto il perdono.

Fà cenno a Guido, che venga.

Volgiti, mira a Emilia.

Del Garzon delinquente

Tronca l'altera testa.

Em. Ah togliete a quest'occhi

Non si volta doue è Guido.

Così tragico oggetto.

Vg. Vedilo. *Er.* Vedi. *Cu.* Osserua.

Em. O barbari, si tenta

Con tirannica forza

Empio far il mio guardo?

E amor, ch'è Dio

Anco il sopporta? e ve.

Si volta, e vede Guido.

Guido cor mio. *L'abbraccia.*

Gu. Emilia mia speranza.

Cu. Omai perdona

O Emilia al tuo fedele, (to,

Che a nobil cor nel vendicarsi inuit-

Debito è la vendetta, e non delitto.

Em. A' tuoi giusti decreti

Signor io non mi oppongo.

Gu. Ed io gli adoro,

Cu. Ernelinda, Reina,

In-

Incolpa le tue lodi,

Se teodata amai.

Er. Della colpa, la pena io ben prouai

u. E tu Vitige

Del tuo fallir in pena

La destra contumace

(piace.

Porgi a colei, che a gl'occhi tuoi non

i. O mia fortuna,

e. O Amore.

u. Vgone, Guido,

g. O Sire.

Gu. O mio Regnante.

u. Abbracciate Vitige;

Questa è mia legge, ei delle nozze è
degno.

E vanne tu de la Britania al Regno.

Em. Chi è costante in amor

Speri, sperì goder.

Soffra adorando,

Sperando sospiri,

Che doppo i martiri

Succede il piacer,

Chi è costante, &c.

F I N E dell' Opera.

